

Apoteosi, declino e rinascita del Lido

All'ironia del giornalista del "Resto del Carlino" si contrapponeva, invece, lo straordinario apprezzamento dei cittadini per l'appena nato Lido di Casalecchio. Una risposta entusiastica: dal rendiconto dei biglietti staccati agli ingressi e



dall'afflusso di passeggeri nelle corse tranviarie domenicali per Casalecchio, si calcola che, d'estate, nei giorni festivi, al Lido si affollavano circa 10.000 persone, con punte di 20.000 bagnanti nella settimana di Ferragosto.

Considerato il successo dell'iniziativa, il Comune e l'Associazione Mutilati si impegnarono a far partire al meglio il Lido fin dalla successiva stagione balneare del 1933.

Furono costruite le latrine, sistemati spogliatoi e docce e venne appaltato il servizio ad un vero gestore che, dedotte le spese, versava gli utili alla cassa dei Mutilati.

Vennero anche montate tende e ombrelloni, come a Rimini e Riccione, mentre Adelmo Sandri aveva rilavato il buffet, trasformandolo in un delizioso ristorante, decoroso e pulito, dove si mangiava all'insegna della buona cucina bolognese e fragrante frittura del Reno, portata freschissima, momento per momento, dai pescatori di Casalecchio.

L'anno di maggior fulgore fu il 1939: venne allargata la strada d'accesso (Via del Lido) che prima era un semplice viottolo e fu richiesta anche la licenza alla Questura per l'esercizio dello stabilimento balneare (di analoghe richieste, negli anni precedenti, non si è trovata traccia). Nel 1942 il Lido ha il primo "Regolamento di Balneazione".

Frattanto era però scoppiata la guerra e molti giovani erano stati chiamati a ben più impegnative "sbilisciarole". L'estate del 1945 fu un momento di transizione, ma il 1946 si aprì con le più rosee prospettive.

Il Comune chiese alle Autorità militari lo sminamento di tutta la zona; per riaprire i bagni, vennero ricostruiti i capanni; Sandri rimise in piedi il suo ristorante e Cesare Chierici, dirigente della locale Sezione Cacciatori, trasformò la platea della Chiusa Nuova in uno Stand di Tiro a Volo, fra l'entusiasmo delle doppiette della intera provincia.

Sempre nel 1946 alcuni imprenditori casalecchiesi trasformarono lo Spartiacque in un locale da ballo, "L'Isola Verde". Lunedì, martedì e mercoledì si andava coi dischi; giovedì sera e domenica pomeriggio e sera c'era il lusso dell'Orchestra Broadway (tutta musica americana, swing e un po' di jazz); venerdì sera il Trio dell'Eremo accontentava i patiti della Filuzzi.

L'Isola Verde era una vera chicca, come oggi è difficile immaginare: tavolini tondi, rustici, allegramente colorate di azzurro, rosso e giallo; lampioncini alla cinese, per creare la giusta atmosfera di soft campagnolo; una lampada da 1000 watt sopra la pista e due faretti laterali (uno rosso e uno blu) permettevano di cambiare la luce, secondo se i ritmi erano scatenati o languidi, mossi o lenti. L'Isola Verde funzionò fino al 1952.

Il problema della sicurezza

Purtroppo Reno, tutti gli anni, reclamava un doloroso contributo di vittime. Ogni stagione vi era sempre più di un annegato, per inesperienza del nuoto (che era assai poco diffuso in quegli anni), per comportamenti a rischio (molti si bagnavano senza le opportune cautele o immediatamente dopo il pranzo), per la scarsa conoscenza del posto (nel Pelago, cioè lo specchio d'acqua sotto la Chiusa, vi sono molte sorgenti gelide), per tragica fatalità o per atti sconsiderati.

Alle grida che segnalavano un annegamento, i facchini della vicina Stazione Ferroviaria accorrevano con grande velocità per andare a recuperare il corpo della disgraziata vittima e guadagnare quelle poche lire che il Comune assegnava al recuperatore.

I facchini giungevano trafelati e, per battere la concorrenza, sulla riva del fiume si spogliavano completamente, avvolgendosi appena ai fianchi il grembiule da lavoro e, così acconciati, si immergevano ripetutamente, finché uno non riusciva a riemergere col corpo dell'annegato. Al vincitore di questa macabra tenzone andava un triste compenso, ma i soldi erano sempre pochi ed anche questo pericoloso straordinario serviva alla famiglia.

Altri, in procinto di annegare, venivano invece salvati fortunatamente da nuotatori abili e coraggiosi. Fra i "salvatori di uomini" vorremmo ricordare Serafino Chierici, l'Intendente della Chiusa (1886 - 1996). Egli era un Grande Invalido della Guerra 15 - 18; il braccio sinistro, colpito da una pallottola esplosiva di un cecchino austriaco, gli era stato sistemato in un ospedale da campo, però era rimasto anchilosato.

Sempre elegantemente vestiti ed inappuntabile, con un panama bianco, Serafino Chierici vigilava perché i bagnanti non si arrampicassero sui muri della Chiusa, per tuffarsi da posizioni sempre più elevate (qualcuno arrivava anche a lanciarsi dal tetto del paraporto della Stanza, che era allora a piombo sull'acqua!).

I bagnanti consideravano Serafino Chierici il loro nemico giurato, però, una o due volte all'anno, era proprio lui che doveva lanciarsi dal muro, tutto vestito, per soccorrere qualcuno che stava per annegare e riusciva sempre in queste generose imprese, anche se era costretto a nuotare con le sole gambe, per sorreggere l'incauto bagnante col braccio destro (l'unico valido).



Il lento declino del Lido

Anche se il Comune di Casalecchio aveva chiesto, nel 1947, alla Azienda Tranviaria Municipale di intensificare le corse festive del tram nei mesi in cui il Lido era aperto, già i casalecchiesi più critici si accorgevano che la nostra spiaggia non era più quella di anteguerra. Effettivamente la diffusione delle motociclette e degli scooter aveva allargato il raggio d'azione dei bolognesi; raggiungere in una domenica, il mare vero od altre mete più impegnative non era ormai un problema.

Chi si accontentava del Lido di Casalecchio era proprio la fascia più popolare più povera, una fascia, cioè, che andava erodendosi con la progressiva diffusione del benessere.

Le ultime grandi estati del Lido furono, forse, il 1953, '54 ma, dal 1955, la nostra spiaggia passa agli "estetisti del Lido", cioè a quelli che lo apprezzavano proprio per quello che era e ne coglievano tutti gli aspetti romantici e pittoreschi. Il tentativo di mettere in acqua alcuni motoscafi azionati da un motore da scooter non servì ad allungare questo lento tramonto. Negli anni '60 il Lido era solo un luogo di culto per i super affezionati, pur continuando a convogliare, nelle domeniche estiva, parecchie centinaia di persone, molte delle quali attratte dal ristorantino di Sandri.

Lo stesso Sandri, un po' per far scena, aveva costruito una zattera, nella quale si isolava, con gli amici, in mezzo al fiume e là facevano musica e grigliata. La zattera era illuminata da lampioncini, che avevano corrente da un gruppo elettrogeno costituito da una dinamo ed un motore da Lambretta. Il gruppo festaiolo, con questo naviglio, si spingeva fino ad approdare all'Isola della Vergini, un isolotto sabbioso, dalla folta vegetazione, che si era formato verso la riva destra, poco a monte del Lido. Perché l'Isola avesse quel nome lo lasciamo immaginare ai fantasiosi lettori.

La spaventosa piena del 4 novembre 1966 (la seconda per portata, nella storia del Reno) dimostra la preveggenza di chi aveva progettato la Chiusa Nuova ma, contemporaneamente, distrusse tutto lo stabilimento balneare che stava a monte ed il ristorante e nessuno ebbe più voglia di ricostruirli.

Nel 1998 l'Amministrazione comunale di Casalecchio di Reno operò il restauro del Lido di ieri. Così, a 110 anni della Grande Piena che ne aveva creato le premesse, la spiaggia dei bolognesi ha ripresi a funzionare.

